

«Ripresa? Se la Germania non crolla»

L'economista Mario Deaglio fiducioso sul possibile rilancio, tenuta tedesca permettendo
Ma nel lungo periodo tutto in Europa dovrà cambiare. «E l'Italia dovrà trasformarsi radicalmente»



L'intervento del presidente della Popolare di Bergamo, Emilio Zanetti, al convegno sull'economia globale BEDOLIS

«Cambiano
gli equilibri
mondiali:
l'Ue si deve
preparare»



MARIO DEAGLIO
ECONOMISTA

ANDREA IANNOTTA

«Sono fiducioso, nell'immediato, per l'economia del nostro Paese. Se non ci sono altri scossoni, dopo aver toccato il fondo, nei prossimi trimestri dovremmo vedere quei piccoli segnali di ripresa sui quali lavorare. Nello stesso periodo, dobbiamo anche sperare che la Germania non vada in recessione. Per cui sono convinto che uscire dalla crisi è una speranza relativamente fondata. Sul lungo periodo, invece, da qui a 15 anni, in Italia, in Germania, in Europa, sicuramente si perderà terreno. Dovremo fare una riflessione molto seria sulle cose da fare, sulle specializzazioni sulle quali focalizzarsi. Come la Svizzera, dove hanno puntato su medicinali, un certo tipo di armi, finanza, orologi. L'Europa dovrà diventare la Svizzera del mondo».

Mario Deaglio, economista e docente universitario, si esprime così sul futuro del nostro Paese e dell'Europa, a margine della presentazione del 17° Rapporto sull'economia globale e l'Italia «Sul-

l'asse di equilibrio», realizzato dal Centro di ricerca Luigi Einaudi con il sostegno della Banca Popolare di Bergamo - Gruppo UBI. L'economista, curatore del rapporto, offre anche un'alternativa, alle economie industrializzate dell'Occidente, come la nostra: «L'Italia può anche decidere di scegliere la strada della decrescita felice - dice - con l'abbandono di certe produzioni, la revisione dei valori. Che però devono essere spontanei e non imposti dall'alto. Nel futuro ci saranno attività e mestieri diversi. Il 30-40% dei lavori saranno completamente nuovi, lavori che oggi non sono stati ancora inventati. Penso ai giovani, che operano su Internet e creano società e movimenti attraverso la rete. Stiamo assistendo a cambiamenti velocissimi, che impongono altrettanto veloci adeguamenti».

Export sì, evolvendo

Sull'osservazione, poi, che le nostre imprese con alta specializzazione nel manifatturiero attraverso il successo nell'export sembra abbiamo trovato la giusta ricetta per combattere la

crisi, Deaglio concorda fino a un certo punto. «Attenzione, noi abbiamo diversi prodotti di nicchia che vendiamo bene all'estero. Realizzati però per lo più da imprese familiari, che se nel giro di una decina d'anni non faranno qualcosa per adeguare la loro struttura di governance, rischiano di scomparire».

Sulla necessità di dover «compiere uno sforzo, anche con sacrifici personali, per superare la crisi», si è soffermato Emilio Zanetti, presidente della Banca Popolare di Bergamo, che ha ricordato anche come «l'Italia proietta le sue difficoltà sullo sfondo delle debolezze dell'area dell'euro». Nel dibattito coordinato da Gianfranco Rabi, editorialista de Il Sole 24 Ore, è intervenuto anche Salvatore Carrubba, presidente del Centro Einaudi, che ha rilevato, in particolare, il risalto che nel rapporto assume «l'impatto dei media sulla crisi, che hanno giocato un ruolo significativo e molto delicato». Aspetto che anche Deaglio, nella presentazione del documento, ha evidenziato: «Si è sviluppato un intreccio infernale - ha affermato - tra ciclo economico e ciclo mediatico, dove alle "voci" sulla debolezza finanziaria di un Paese, segue la caduta delle quotazioni dei suoi titoli pubblici. All'annun-



cio di una riunione internazionale convocata per risolvere il problema, lo spread si riduce. Alla chiusura della riunione in modo interlocutorio, ecco ripartire il divario sui tassi di interesse».

La speranza della ripresa

Deaglio ha ripreso il discorso della flebile ripresa citando una recente indagine di Assolombarda («della quale attendo con curiosità la pubblicazione»), che sembrerebbe indicare in più «del 50% le imprese che finiranno il 2012 meglio di come l'hanno iniziato. Se il dato verrà confermato, siamo in presenza di un segnale che le cose stanno andando meglio e che il fondo della crisi sta per essere abbandonato».

«L'Europa - ha proseguito Deaglio - cresce meno delle economie avanzate e del mondo. Le previsioni sono molto basse e speriamo che non si acuisca il calo dell'export italiano verso la Germania (10% in meno il dato più recente, NdR), vero volano per la nostra economia». Diverse sono le debolezze che caratterizzano l'economia Ue: dalla «diminuzione demografica (la popolazione invecchia di più degli altri Paesi) agli squilibri monetari (euro moneta non ottimale)».

Il nostro continente deve anche tener botta allo spostamento «degli interessi strategici degli Usa, che si concentrano più in Asia e meno in Europa. Le priorità sono verso Cina e Giappone, poi Indonesia, India e Australia. Permane un forte interesse per il Medio Oriente. Meno per Africa, Russia, America Latina. Il Vecchio Continente occupa gli ultimi posti». Negli Usa si sconta «il trasferimento delle debolezze del sistema dagli istituti di credito alla banca centrale. Quattro anni di espansione del bilancio e due manovre hanno triplicato la base monetaria, ma non risolto la crisi». E per la prima volta nella loro storia, «durante la crisi gli Usa hanno sperimentato l'emigrazione: dai 59 mila del 2008 ai 499 mila del 2011: 200 mila giovani (prima destinazione l'Australia) e quasi 300 mila anziani (meta i Caraibi, dove il dollaro pesa di più)».

L'Italia come la Concordia

E l'Italia? «L'economia è incagliata - ha detto Deaglio - e la Costa Concordia inclinata ne è l'im-

agine emblematica. A breve sarà però raddrizzata e trainata a Livorno. Forse riprenderà addirittura a navigare. Lo stesso può valere per l'Italia. Abbiamo passato la metà dell'asse d'equilibrio, se non facciamo stupidate dovremmo arrivare dall'altra parte. Il malato finora non è morto e la notte passerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA